

I NUMERI DEI TERRORISTI IN ITALIA

LATITANTI		LE PERSONE ANCORA IN CARCERE PER REATI DI LOTTA ARMATA	
• di sinistra	193	• di sinistra	189
• di destra	25	• di destra	18
• Latitanti rifugiati nei Paesi che impediscono l'extradizione verso l'Italia	120	• Godono dei benefici della legge Gozzini semilibertà o lavoro esterno al carcere	oltre il 50%
• di cui condannati all'ergastolo	15		

LE GRANDI STRAGI			
Data	Luogo	Morti	Feriti
12 dicembre 1969	Piazza Fontana, Milano	16	88
22 luglio 1970	Freccia del Sud, Gioia Tauro	6	50
31 maggio 1972	Peteano	3	1
17 maggio 1973	Questura centrale, Milano	4	46
15 dicembre 1973	Fiumicino, Roma	32	15
28 maggio 1974	Piazza della Loggia, Brescia	8	94
4 agosto 1974	Italcus, S. Benedetto Val di Sambro	12	105
2 agosto 1980	Stazione centrale, Bologna	85	177
23 dicembre 1984	Rapido 904, Galleria del Verano	16	131
27 dicembre 1985	Fiumicino, Roma	17	75
TOTALE		199	782

Presentato al ministero della Giustizia l'osservatorio per tutelare chi ha subito reati

Dalla parte delle vittime

ROMA È nato un Osservatorio per tutelare le vittime dei reati. Uno strumento utile, che può far emergere le difficoltà vissute dei familiari delle persone colpite dalla mafia, dalle stragi, dal racket e dall'usura, dalla criminalità in genere. Persone troppo spesso confinate nella solitudine. L'Osservatorio è stato presentato ieri mattina da Piero Fassino, ministro della Giustizia; è un organismo istituzionale, presieduto da Giorgio Lattanzi, direttore generale degli Affari penali del ministero; il vicepresidente è Paolo Bolognesi, in rappresentanza dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna. L'Osservatorio è nato ora, spiega Fassino, per non perdere tempo, in attesa che entri in vigore lo Statuto della Vittima varato dal Consiglio europeo il 15 marzo. Il compito è quello di scoprire e capire le esigenze delle vittime, sia durante in processi in qualità di parti offese o parti civili, sia nella loro vita. Da qui partirà poi un programma di assistenza: un sostegno personale se servono delle cure fisiche o morali; un'assistenza economica. E ancora un aiuto per il reinserimento economico-sociale e altre esigenze straordinarie. Perché le proposte non restino nel cassetto l'Osservatorio dovrà cercare di sveltire le procedure burocratiche. Non c'è una distinzione di reati, prova ne sia che altri due vicepresidenti sono Maria Teresa Cortellera dell'Orco, commissario del coordinamento di solidarietà alle vittime della mafia e Tano Grasso, coordinatore per le iniziative antiracket e anti usura. Fanno parte dell'Osservatorio le associazioni dei familiari, esperti di «vittimologia» e membri del ministero. E ieri mattina nella sala di via Arenula c'erano i parenti delle persone colpite dalla lunga catena di stragi: da quelle fasciste di piazza Fontana, Brescia, l'Italcus, Bologna; mafiose come via dei Georgofili e Capaci; dal terrorismo e dai misteri come Ustica. Alcuni di loro dicono poche parole che rievocano il dolore. Rosanna Rossi Zecchi, (vittime della Banda della Uno bianca), mette tutti sull'avviso: «L'Osservatorio può essere utile, ma se fra tre mesi non va mi dimetto. Se invece funziona vado avanti». Se pure Zecchi riconosce che «lo Stato ha fatto tanto per noi», c'è chi, come Maurizio Puddu (vittime del terrorismo), lamenta le pastoie burocratiche che «imprigionano le leggi e bloccano i risarcimenti». Ma il fondo statale per i risarcimenti, istituito nel '99 ha cominciato a valutare le domande nell'ottobre del 2000 però, precisa un membro degli Interni, «nel giro di due mesi ha derogato 27 miliardi e mezzo». Insomma, si chiede tutela, si parla di solitudine. Manlio Milani (strage di piazza della Loggia a Brescia), accusa che «c'è più attenzione verso i diritti del colpevole che verso i familiari». E Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci, è convinta che l'Osservatorio possa «dare voce alle vittime sconosciute e isolate della terra del Sud», ma con pacata decisione aggiunge: «Garantismo sì, ma non solo in un senso». N.L.

Gli inquirenti: presto i terroristi colpiranno di nuovo

Sotto esame il testo di rivendicazione via e-mail dell'attentato. «Sono come le vecchie Br»

ROMA Le trentasei pagine di rivendicazione, i resti del telefono cellulare e le tracce dell'esplosivo usato in via Angelo Brunetti. Sono questi gli elementi in mano agli specialisti dell'antiterrorismo che stanno indagando sull'attentato dei «Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria». Innanzitutto il lungo testo della rivendicazione spedita via e-mail ai giornali. Quelle pagine sono state al centro del lungo vertice tenuto ieri alla procura di Roma dal pm Franco Ionta, Giovanni Salvi e Pietro Savio. Lotta alle politiche sindacali e lotta antimperialista, ma anche obiettivi più immediatamente «politici», che vogliono colpire sia un governo di centro-sinistra che un eventuale governo di centro-destra. Questi i punti presenti nel documento su cui si concentra l'attenzione degli specialisti dell'antiterrorismo per capire quali potranno essere i prossimi obiettivi. Perché un dato appare chiaro: i «Nipr» colpiranno ancora, prima o dopo le elezioni. «La loro strategia è chiarissima - avvertono gli inquirenti - si stanno proponendo come interlocutori diretti delle Brigate Rosse, vogliono fare un salto di qualità. Con l'attentato contro l'Istituto affari internazionali e il Consiglio per le relazioni italo-americane, obiettivi «antimperialisti», hanno dimostrato una notevole capacità militare. L'uso di tecniche raffinate. Si tratta di soggetti che osservano e studiano le modalità operative di altri gruppi terroristici (l'uso del telefonino come detonatore ricorda recenti attentati fatti da sigle palestinesi, o la morte di Yahya Ayyash, «l'ingegnere», l'esperto di esplosivi di Hamas, fatto saltare con una carica di esplosivo inserita nel suo cellulare) e che vogliono affermarsi all'interno della galassia che ruota attorno al pianeta Br. I Nipr, e questa è già una certezza, lottano

per la conquista della leadership e intendono farsi avanti a colpi di attentati. Ma secondo alcuni analisti abituati da anni a decrittare gli scritti del «terrorismo rosso», c'è qualcosa che rende poco chiaro il filo logico che dovrebbe collegare «motivazione, attentato ed obiettivo da colpire». Anche se, confrontando l'attentato di Roma con la precedente azione firmata dai Nipr lo scorso maggio in via Po, nessuno si nasconde il salto di qualità del gruppo. L'inchiesta prosegue e si vagliano anche varie testimonianze, tra queste quella di un giovane che vive nel palazzo antistante quello dell'attentato: il ragazzo ha raccontato di aver sentito il boato dell'esplosione e di essersi subito affacciato alla finestra ma di non aver visto nulla di particolare. Nei laboratori dei Carabinieri gli esperti della scientifica stanno analizzando i resti della bomba, l'obiettivo è quello di capire con certezza quale tipo di esplosivo sia stato usato dagli attentatori dei Nipr. Di certo si sa che è una miscela che vede una prevalenza di tritolo, ma accertare con sicurezza il tipo di materiale è importante, fanno notare gli investigatori, perché l'esplosivo usato in Italia difficilmente si procura in modo clandestino. Si studiano anche i resti del cellulare, un «Motorola», usato come detonatore. Una parte della scheda - attraverso la quale è possibile ricostruire tutta una serie di impulsi ricevuti dall'apparecchio - sarebbe stata recuperata e ora sarebbe nelle mani degli investigatori. L'obiettivo è quello di capire da dove è partita - un telefono fisso? Un altro cellulare? - la telefonata che ha dato l'impulso all'esplosione. Sono come le vecchie Brigate rosse. «Nuovi e diversi», ma si tratta sempre di



I danni subiti da un negozio dopo l'attentato di Roma. Bianchi /Ansa



I disegni sono tratti da «I mille trucchi della jaguar di Diabolik» ed Mondadori. I testi nei fumetti sono nostri.

La destra trova subito il colpevole: è Bobbio

segue dalla prima

Uno di destra, che riguarda un numero ristretto di poveri matti, e uno di sinistra, guidato da menti notevoli e intrecciato con complessi fenomeni politico-sociali che vanno dai gruppi giovanili anticapitalisti, ai pacifisti, agli ambientalisti. Tra i due terrorismi - secondo Farina - ci sono alcune differenze fondamentali: prima, il terrorismo di destra non è pericoloso e quello di sinistra sì; seconda, il terrorismo di destra non ha padrini, quello di sinistra è oggettivamente protetto dalla cecità del governo. Le tesi di Farina sono ampiamente riprese sul «Giornale» da Salvatore Scarpino, che insiste molto sulle colpe del ministero dell'Interno e sulla sua inefficienza, e conferma che la radice profonda del nuovo terrorismo va cercata tra ecologisti, giovani anticapitalisti eccetera. Quel che è più interessante è che un'idea simile viene molto solennemente ribadita da Franco Frattini, Presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e deputato di Forza Italia. Frattini di-

ce che la bomba è di sinistra perché anti-americana. Dimenticando due cose: che l'estrema destra è sempre stata anti-americana («Nessun nostro soldato per la guerra della Nato» era uno slogan di Pino Rauti, un paio di anni fa), e che il presidente del comitato sui servizi segreti non dovrebbe fare propaganda e campagna elettorale usando forzatamente il tema del terrorismo, per via delle sue responsabilità di carattere nazionale. Oppure, a causa del suo ufficio, sa qualcosa che non ci ha detto? Ora però proviamo a ragionare pacatamente. Noi italiani abbiamo una buona esperienza del terrorismo. Abbiamo imparato a dividerlo tra terrorismo di destra e di sinistra, dimostrativo o assassino, estero o nazionale, mafioso o non mafioso, manovrato o spontaneo. E sappiamo

Dal «Foglio» a «Liberò» e al «Giornale» speculazione politica sulla bomba esplosa a Roma

però che molto spesso queste distinzioni sono impossibili, sia perché conosciamo pochissime cose sugli attentatori e sui mandanti, sia perché il più delle volte i terrorismi si mischiano. L'unica distinzione che possiamo fare, scientificamente, è tra terrorismo i cui autori sono stati catturati e terrorismo rimasto impunito. Al primo tipo di terrorismo - se parliamo di terrorismo barolo e stragista - appartiene una minoranza dei delitti compiuti in Italia negli ultimi 30 anni. Possiamo contarli sulla punta delle dita: l'attentato del '72 alla questura di Milano, responsabile tal Bertoli, forse anarchico, in contatto coi servizi israeliani, negli elenchi di Gladio (lui o un suo omonimo?); la bomba di Peteano, tre carabinieri morti, condannato un certo Vinciguerra,

fascista, mandanti ignoti; la strage sul treno del natale '84, condannato Pippo Calò, capomafia; la recentissima bomba al «Manifesto», colto sul fatto un certo Insabato, fascista «haideriano». Al secondo tipo di terrorismo - quello di autori ignoti - appartiene un enorme numero di reati, con un gigantesco numero di vittime (ci mettiamo anche la strage di Bologna, perché ormai sono in pochi a credere nella colpevolezza di Mambro e Fioravanti): noi sappiamo che più o meno tutti questi attentati sono riconducibili a strategie politiche guidate da servizi segreti italiani o stranieri, devianti e no. Sulla base di queste conoscenze, che sono patrimonio di tutti noi, che senso ha, il giorno dopo la bomba di Roma, lanciarsi nella denuncia di un presunto terrorismo di sinistra? Può avere solo un senso - come dimostrano le accuse contro Bobbio o contro l'inefficienza del ministero degli interni - : quello di far campagna elettorale. Ma è una cosa seria? E' un modo di far politica che ci riporta indietro di venti e trent'anni. Quando gran parte dei giornali italiani titolò a tutta pagina «Preso il

mostro Valpreda», «Preso l'anarchico», tre giorni dopo l'attentato di Piazza Fontana, che fu la prima e la più politicamente devastante delle tante stragi italiane. Oggi non sappiamo ancora niente di quell'attentato, tranne una cosa: non c'entrava Valpreda e non c'entravano gli anarchici. Del resto a riportarci a quegli anni cupi, proprio ieri c'era un'altra notizia politica: quella dello sdoganamento di Pino Rauti, che entra in alleanza con il Polo e quindi non è più fascista, non è più l'erede di Salò, non è più il vecchio fondatore di movimenti neonazisti. E' un liberale nuovo-stile. Anche Rauti fu sospettato per la bomba di piazza Fontana ma poi anche lui fu assolto. E quindi si dirà: che connessione c'è tra le due notizie? Non è una connessione logica, è una pura coincidenza, è quella che Hegel chiamava l'«astuzia della ragione»: c'è come un lugubre avvertimento, tornano quei tempi, quelle tensioni, quei rischi.

Sarebbe da sciocchi criminalizzare il Polo perché ha imbarcato Rauti: non c'è nulla di illegale. Però bisognerà prendere atto che mentre le destre di tutt'Europa si distaccano (e battono) gli estremisti neonazisti, o razzisti, o xenofobi, qui da noi succede il contrario: si stringe un'alleanza. E ci saranno degli elettori del Polo, magari ex democristiani del «cdd» o ex socialisti, o amici di Giorgio la Malfa (figlio di Ugo) che andranno al seggio e - per rispettare le indicazioni di partito - dovranno votare per un post-nazista. C'è una terza questione molto seria posta da i giornali di destra e da esponenti del Polo, a partire dal candidato sindaco di Roma Tajani. Quella della sicurezza. Si accusa il centro-sinistra per non aver impedito la bomba. Si dice che non sa garantire la sicurezza degli italiani. Sarà bene far notare che nessuno, da sinistra, ha mai accusato Aznar perché non riesce ad impedire gli atten-

Piero Sansonetti